

dei suoi confini, il ritratto fisico e morale del sultano regnante, delle sultane, del gran visir e dei pascià; notizie sul modo in cui funzionava il governo; minuziose informazioni sull'organizzazione, quantità e qualità delle forze militari, terrestri e specialmente marittime; uno sguardo alla situazione finanziaria dello stato, coll'indicazione delle principali entrate ed uscite del bilancio ⁽⁴⁹⁾; un rapido esame dei rapporti che correavano in quel momento tra il sultano ed i vari principi stranieri ⁽⁵⁰⁾; un cenno alle condizioni del commercio veneto in Levante; l'elenco delle principali questioni trattate nel corso della missione ed infine una menzione, sempre cortese, del predecessore e del successore, ed un cenno all'opera del segretario, dei dragomanni e delle altre persone che avevano collaborato coll'inviato. Qua e là ricorrono spesso anche preziose considerazioni generali d'ordine politico, ed acute osservazioni psicologiche ⁽⁵¹⁾, come pure interessanti indicazioni sul modo ritenuto migliore, in base all'esperienza fatta, per trattare con la Porta ⁽⁵²⁾.

Fra i personaggi del serraglio ricordati dai baili merita una speciale menzione, per il suo carattere romanzesco, la figura della misteriosa sultana di origine veneziana. Ad essa è fatto cenno qua e là in qualche relazione, come in quella del bailo Paolo Contarini, il quale narra nel 1583: « Ella dice esser nata gentildonna veneziana; e che si ricorda che suo padre aveva una casa in questa città sopra il Canal Grande, e che essendo in reggimento fu presa di dodici anni e donata a Barbarossa, che la mise poi nel serraglio di Sua Maestà; e perciò mostra portar grandissima affezione a questa Serenissima Repubblica, e aver desiderio di esser riconosciuta e adoperata. A me ha fatto molti favori — aggiunge il bailo — Onde giudico necessario per il beneficio di questa Serenissima Repubblica che questa buona volontà di Sua Altezza sia corrisposta, per confermarla e stabilirla ogni giorno più, non mancando di farla presentar con tutte le occasioni che la Serenità Vostra invierà suoi rappresentanti a quella Porta; perchè invero non si può mancar di questo complimento, desiderandolo lei non per la qualità del presente ma per poter da simile ricognizione certificarsi della stima che ambisce che sia fatta della sua persona da tutti i principi, e specialmente dalla Serenità Vostra per esser nata in questa città » ⁽⁵³⁾. Secondo le ricerche dello Spagni ⁽⁵⁴⁾, si trattava di una figlia, sembra illegittima, di Nicolò Venier e di Violante Baffo, di nome Cecilia, nata a Paro verso il 1525. Fatta prigioniera a dodici anni dal Barbarossa quando, nel 1537, aveva conquistato Paro ed altre isole dell'Egeo, era divenuta in seguito la moglie favorita di Selim II e poi la madre rispettata ed ascoltatissima di Murad III. Come abbiamo visto, essa si mostrava favorevole alla patria di origine, di cui conservava un ricordo per quanto indistinto, e manteneva rapporti cortesi con i baili a mezzo di un'ebrea, tale Ester Chiera, che aveva libero ingresso nel « harem » cui prov-